

strumento utile a conseguire finalità pratiche, indipendentemente dal fatto che tali finalità siano o meno razionali. La razionalità implica una terza dimensione: la profondità. La ragione non mira all'azione immediata, ma penetra attraverso la superficie delle cose per coglierne l'essenza. E', quindi, ovvio che l'intelligenza non basta a rendere una persona produttiva.

Il concetto di produttività offre a Fromm l'occasione per esprimere il suo punto di vista epistemologico.

La persona produttiva si interessa fortemente al suo oggetto. L'interesse per un qualcuno o per un qualcosa non è, però, un atto che di per sé faccia dimenticare il rispetto della verità. L'obiettività riguarda la totalità dell'oggetto che si intende conoscere, poichè non si può comprendere a fondo un unico aspetto isolato. Essere obiettivi significa, infine, essere capaci di vedere se stessi quali si è. Per capire se stessi bisogna esser consapevoli della posizione da cui si osserva. Natura del soggetto e natura dell'oggetto sono gli elementi di base che determinano l'obiettività. Senza il loro rispetto si cade nel pregiudizio, nel falso.

La conoscenza scientifica stessa non può sorgere se lo scienziato non nutre un serio interesse per l'oggetto dei suoi studi. Il pensiero privo di interesse non può essere che vuoto e sterile. Il pensiero produttivo è sempre stimolato da un interesse che, però, non distorce la verità.

Esser produttivi significa essere capaci di dedicarsi al lavoro e, nello stesso tempo, saper vivere felicemente e creativamente i periodi di riposo. La persona equilibrata non è ossessionata dal lavoro e non tende all'ozio. L'attività coatta e la pigrizia sono sintomi di un malessere oggi assai diffuso, mentre capacità e sicurezza caratterizzano la salute psicologica. Una persona può lavorare, amare, pensare liberamente e



produttivamente solo se è capace di stare sola con se stessa senza provare ansia o sofferenza. La sicurezza economica e la capacità di ascoltare se stessi e gli altri sono condizioni fondamentali per maturare un carattere produttivo. (26)

Detto questo, si capisce come, per Fromm, la libertà negativa non sia un valore in sé. La libertà come assenza di costrizioni è un qualcosa di ambiguo, che può sfociare in una crescita, ma può anche creare angoscia e nuove dipendenze. Solo la "libertà di" è un valore autentico e indiscontabile, poichè realizza l'essenza dell'uomo traducendola da potenza in atto.

Riassumendo, si può dire che, nella filosofia di Fromm, la produttività e la creatività costituiscono l'elemento fondante della libertà di. Essere liberi significa essenzialmente essere capaci di produrre e di creare. Il concetto di creatività come elemento essenziale della libertà umana è sostenuto da diversi autori contemporanei. Tra questi possiamo ricordare il sociologo russo Georges Gurvitch. (27)

Non si può essere liberi e creativi se ci si pone all'interno della modalità esistenziale dell'avere. La produttività implica che l'uomo "sia" e non che "abbia".

"Essere", nell'etica di Fromm, significa essenzialmente che il proprio valore di persona non dipende dalle cose che si posseggono. Non si deve credere che il rifiuto frommiano dell'avere come tratto caratterologico implichi una posizione ascetica. Fromm crede fermamente che la cura del corpo, la qualità del cibo e della dimora, gli abiti e gli altri oggetti utili alla soddisfazione dei nostri bisogni siano indispensabili. D'altra parte è chiaro che anche il non-avere può essere determinato da un desiderio ossessivo di possesso che viene compensato. Fromm fa l'esempio dei vegetariani fanatici che reprimono i loro desideri di distruzione e

quello dei fanatici della "virtù" che reprimono il desiderio di peccare. (28)

A questo punto ci siamo fatti un'idea di cosa Fromm intenda con il termine "libertà", ma ci sembra chiara l'insufficienza della spiegazione verbale. Una conoscenza più profonda di quello che è specificamente la libertà umana può avvenire solo attraverso la viva esperienza dell'essere liberi.

Non si può capire il rapporto dell'uomo moderno con la libertà se non in relazione all'evoluzione storica della società. Per questo motivo Fromm si è sforzato di descrivere il procedere della libertà umana, partendo dal medioevo sino ai nostri giorni.

Secondo Fromm il processo d'individuazione ha avuto inizio durante il periodo rinascimentale in Italia, e sembra aver raggiunto il suo culmine solo ai giorni nostri. Il mondo medievale è stato demolito, le costrizioni più evidenti sono state eliminate. C'è stata una crescita emotiva e mentale degli individui, ma purtroppo lo sfasamento tra "libertà da" e "libertà di" è aumentato. I vincoli sono stati abbattuti, ma non si è verificata una corrispondente crescita della libertà positiva. (29)

L'uomo moderno ha tentato di sottrarsi al peso della libertà ricorrendo a soluzioni irrazionali, quali lo autoritarismo, la distruttività e il conformismo. Egli, in linea generale, non ha maturato un orientamento caratteriale benigno e perciò non è in grado di vivere positivamente il suo essere libero. Nel XX secolo la libertà viene percepita, nella maggioranza dei casi, come un onere a cui sfuggire; l'uomo non sa gestire la propria libertà e quindi preferisce fuggire da essa.

L'uomo libero è, dunque, quello che ha dato una soluzione positiva e razionale ai propri bisogni profondi, ma la maturazione di un orientamento caratteriale progressivo può esser favorita solo

all'interno di una società giusta e a "misura di uomo". Come vedremo meglio in seguito, la società contemporanea è ben lontana dal corrispondere in maniera adeguata alle esigenze umane di crescita morale, e favorisce piuttosto lo sviluppo di orientamenti maligni.

Come ha sottolineato G. Petrovic, l'uomo contemporaneo non è libero in quanto:

"(...) aliena se stesso dalla sua essenza umana, da ciò che egli come uomo può e deve essere". (30)

Questo non vuol dire affatto che oggi non si trovino esempi di libertà e spontaneità, autentiche, ma semplicemente che tali esempi sono rari; l'incapacità di essere liberi è la regola, la maturità l'eccezione.

L'analisi frommiana non è e non vuole essere la semplice denuncia di una situazione di fatto. Essa giunge alla formulazione di una diagnosi ma anche di una prognosi. Come avremo modo di vedere, Fromm ha prospettato delle soluzioni che, pur nelle loro difficoltà applicative, vogliono essere motivo di coraggio e di speranza.

b) La Libertà oggi: l'uomo alienato

L'analisi storica compiuta da Fromm è esposta in modo abbastanza disorganico e non presenta una continuità rigorosa. (31) Manca, inoltre, una visione complessiva del periodo storico esaminato. Tutto questo è imputabile al fatto che il nostro autore non è uno storico in senso proprio, e i suoi interessi sono finalizzati a verificare se i fatti confermano le sue teorie.

Il lavoro di Fromm si ispira per molti versi al metodo usato da Max Weber e dal Tawney, i quali ritennero

che per comprendere a fondo lo spirito della nostra epoca sia necessario compiere un'indagine ad ampio respiro.

Il nostro autore, in primo luogo, ha messo in evidenza il fatto che l'uomo medievale disponeva di pochissima libertà personale; per questo motivo non aveva una chiara coscienza della propria individualità.

Nel medioevo regole ed obblighi caratterizzavano interamente la vita personale, quella economica, quella sociale. Non esisteva un'attività esente da una precisa regolamentazione. L'essere umano non era libero ma, nello stesso tempo, non era solo, né isolato. La struttura sociale era tale da impedire il sorgere di sentimenti di solitudine e di inadeguatezza. L'uomo era ancora legato al mondo mediante vincoli primari. La coscienza della singolarità e della separazione non esisteva ancora. (32)

Col Rinascimento la sicurezza tipica del medioevo iniziò a venire meno.

Il nascere della borghesia fece sì che le masse più povere perdessero la sicurezza che avevano avuto in precedenza. I rapporti umani peggiorarono: il distacco e l'odio presero il posto della solidarietà. Sorse, quindi, un nuovo dispotismo; la libertà partorì la tirannia.

La nuova libertà era portatrice di un senso di forza, ma anche di isolamento ed incertezza.

A giudizio di Fromm, il Rinascimento ha segnato l'inizio dell'individualismo moderno, ma le radici del capitalismo, della organizzazione economica che ha determinato la vera affermazione della "libertà da", sono da ricercare nella struttura socio-economica dell'Europa centro-occidentale e nelle dottrine di Lutero e di Calvino.

Il Rinascimento differiva dalla riforma nella misura in cui il suo spirito era espresso da un gruppo ristretto di individui ricchi e potenti, mentre l'ideologia



protestante era condivisa, soprattutto, dalla classe media urbana.

Per Fromm le dottrine delle religioni riformate esprimevano "un nuovo sentimento di libertà", ma costituivano contemporaneamente una fuga da una libertà che gravava sulle classi medie e inferiori. (33)

Il procedere del capitalismo produsse dei profondi mutamenti psicologici. Il sentimento di irrequietezza si rafforzò, il lavoro divenne un valore primario e il desiderio di arricchirsi crebbe a dismisura.

Il capitalismo segnò la fine della sicurezza medievale. Nessun posto fisso era più assicurato nello universo economico di allora, ogni cosa dipendeva sempre più dai propri sforzi. (34)

La "libertà da" era aumentata di parecchio, ma non era sfociata in "libertà di". Come dice lo stesso autore:

"Perdendo il suo posto fisso in un mondo chiuso, l'uomo perde anche la risposta sul significato della sua vita; la conseguenza è che comincia a sorgergli il dubbio su se stesso e sullo scopo della vita. E' minacciato da potenti forze sovrapersonali: il capitale e il mercato. Il rapporto con i suoi simili, ora che questi sono diventati tutti potenziali concorrenti, è diventato un rapporto di ostilità e di estraneità: egli è libero, ossia è solo, isolato, minacciato da tutte le parti. Non avendo la ricchezza o il potere che aveva il capitalista del Rinascimento, e avendo per di più perduto il senso dell'unità con gli uomini e l'universo, è sopraffatto dal senso della sua personale nullità e impotenza. Il paradiso è perduto per sempre, l'individuo è restato solo ad affrontare il mondo: un estraneo gettato in un mondo illimitato e minaccioso". (35)

A questo punto si affermarono le dottrine religiose di Lutero e Calvino.

Il protestantesimo rafforzava i nuovi sentimenti di debolezza, ma nello stesso tempo offriva delle valvole di sfogo. Le nuove religioni insegnavano il disprezzo di se stessi e la sottomissione a Dio e al potere civile: l'uomo poteva cercare la sicurezza e l'amore di Dio mediante la prostrazione, il lavoro, il risparmio, lo ascetismo. L'individuo aveva perso orgoglio e dignità, ed

era pronto per fare della sua vita un mezzo per fini alieni.

A giudizio di Fromm, quindi, la religione protestante non riuscì a dare una soluzione razionale al bisogno di sicurezza dell'uomo di allora. Il protestantesimo non fece altro che proporre una soluzione irrazionale: l'autoritarismo. D'altra parte, le tendenze psicologiche maturate nel periodo della riforma hanno trovato conferma e sviluppo nell'evoluzione successiva della società capitalistica. L'ideologia protestante ha preparato il terreno per l'affermazione definitiva dello spirito capitalistico. (36)

Bisogna tenere nella giusta considerazione la critica mossa da più parti alla sociologia storica del Weber, alla quale Fromm si ispira. Fromm, sulla scia del Weber, non ha tenuto nella debita considerazione l'influenza del cattolicesimo sull'evoluzione della cultura moderna. Nella configurazione economica e culturale dell'Europa moderna la Riforma protestante ha giocato senz'altro un ruolo decisivo, ma non si può non considerare l'importanza storica della resistenza cattolica all'individualismo moderno. (37)

Nell'ottica frommiana, lo scontro dialettico tra fattori ostacolanti e fattori di sostegno alla crescita della "libertà di" ha caratterizzato la storia americana ed europea nel lasso di tempo che va dal Rinascimento sino ai nostri giorni. Alcuni periodi si sono distinti per la crescita della libertà positiva. A giudizio di Fromm, questi momenti coincidono con le vittorie economiche e politiche della classe media.

Tra la seconda metà del secolo scorso e l'inizio del nostro, il movimento verso la libertà positiva ha raggiunto il suo culmine. Non vi ha partecipato solo la classe media, ma anche quella operaia, lottando per i suoi fini economici e per quelli di ogni uomo. (38)

Le differenze di casta e di religione non vennero più considerate come "naturali" e gli uomini divennero uguali. Gli esseri umani iniziarono a considerare se stessi con maggiore obiettività. La libertà politica era aumentata e le lotte per la libertà testimoniavano uno spirito diverso (Rivoluzioni francese e inglese, lotta per l'indipendenza in America). Il moderno stato democratico, fondato sull'eguaglianza dei diritti, rappresenta il culmine dell'evoluzione della libertà politica. (39)

L'evoluzione economica del nostro secolo ha invece inclinato la tendenza verso la libertà positiva.

"Con la fase monopolistica del capitalismo, quale si è sempre più sviluppata negli ultimi decenni, il peso rispettivo delle due tendenze della libertà umana sembra essere mutato. I fattori che tendono ad indebolire l'io individuale hanno guadagnato terreno, mentre quelli che lo rafforzano l'hanno relativamente perduto. Il sentimento di impotenza e solitudine dell'individuo è aumentato, la sua < libertà > da tutti i legami tradizionali è divenuta più pronunciata, le sue possibilità di successo economico individuale si sono ridotte. Egli si sente minacciato da forze gigantesche e la situazione ricorda per molti versi quella del quindicesimo e del sedicesimo secolo." (40)

Nel nostro secolo le caratteristiche feudali sono progressivamente scomparse e l'evoluzione tecnica ha subito una formidabile evoluzione (Il punto di riferimento principale di Fromm sono gli Stati Uniti). Questo mutamento tecnico è stato possibile in virtù di una forte concentrazione del capitale.

La concentrazione del capitale in determinati settori del sistema economico contemporaneo ha diminuito la possibilità di successo economico individuale. L'inflazione tedesca del '23 e il crollo statunitense del '29 hanno aumentato il senso d'insicurezza e distrutto l'aspirazione di molti a raggiungere il successo mediante i propri sforzi. (41)

La figura dell'imprenditore autonomo è andata

progressivamente scomparendo. Gli agricoltori, gli uomini d'affari indipendenti, che componevano la vecchia classe media, sono stati sostituiti da dirigenti, professionisti stipendiati, agenti di vendita, impiegati. (42) Inoltre, i nuovi ruoli economici sorti per gli imprenditori medi e piccoli sono spesso caratterizzati da lavori meccanici e privi di creatività, come quello del proprietario di una stazione di servizio. (43)

Nell'analizzare il carattere sociale contemporaneo Fromm si serve del concetto di alienazione, poichè gli sembra che colga il lato più profondo della personalità moderna e permetta una migliore comprensione del rapporto tra la struttura socio-economica contemporanea e il carattere della persona media. (44)

Col termine "alienazione" egli intende l'esperienza di conoscere se stessi come degli estranei. Egli sostiene che:

"L'uomo è diventato, per così dire, estraneo a se stesso. Egli non riconosce se stesso come il centro del suo mondo, come il creatore dei propri atti, ma i suoi atti e la loro conseguenza sono diventati i suoi padroni, cui egli obbedisce e cui può persino tributare venerazione. La persona alienata ha perduto il contatto con se stessa, così come è anche esclusa dal contatto con ogni altra persona. Questa e gli altri si conoscono come vengono conosciute le cose, con i sensi e col buon senso, ma nello stesso tempo senza essere collegati produttivamente a se stessi e al mondo esterno". (45)

Il termine "alienazione" sta ad indicare una dimensione esistenziale in cui l'uomo ha perduto la propria identità, e non riesce più a cogliere il proprio essere e i propri bisogni autentici.

Fromm ricorda che, dopo aver avuto un significato puramente psichiatrico, la parola "alienazione" è stata usata in filosofia da Hegel e da Marx. In questi autori essa non indicava più uno stato di pazzia, ma una deficienza socialmente strutturata.

Il significato che Fromm dà al termine "alienazione"



è tratto da Marx, che intese esprimere con esso proprio la condizione dell'uomo che esperisce le proprie azioni come qualcosa di alieno rispetto a sé e come una forza esterna che gli si oppone e che lo vince. Anche in questo caso l'opera di Fromm è in debito nei confronti di quella di Marx, che resta un importantissimo punto di riferimento.

Per chiarire ulteriormente cosa intende col termine "alienazione", Fromm si rifà al concetto biblico di "idolatria". L'idolatria è uno stato di completa alienazione in cui l'uomo si sottomette ad un oggetto che egli stesso ha creato. Il monoteismo, nella sua essenza, è l'opposto dell'idolatria, dato che presuppone l'indefinibilità della divinità e la somiglianza tra uomo e Dio. Il monoteismo, purtroppo, ha perduto le sue qualità originarie ed è degenerato proprio in idolatria. Il protestantesimo, che ha presupposto l'esistenza di un Dio onnipotente e di un uomo completamente inetto, è un esempio eloquente di questo decadimento. (46)

Chiunque sia schiavo delle proprie passioni irrazionali è alienato. Chi è mosso principalmente dalla brama di potere o di denaro non è più capace di sentire la propria potenziale ricchezza, non sa conoscersi ed è quindi alienato da se stesso. Il nevrotico è alienato, incapace di compiere delle azioni veramente "sue" e schiavo di forze esterne che lo costringono ad essere straniero a se stesso. (47)

A giudizio di Fromm:

l'uomo alienato "(...) non riconosce se stesso come portatore attivo dei suoi poteri e della propria ricchezza, bensì come una misera << cosa >>, dipendente da poteri esterni, entro i quali egli ha proiettato la sua sostanza vitale".

L'alienazione non è un fenomeno moderno, ma nella società occidentale contemporanea investe ogni momento

vitale: il lavoro e i rapporti umani. L'uomo ha costruito un sistema socio - economico che lo sovrasta e in cui non si sente il creatore e il protagonista delle sue decisioni. (48)

Se il tratto caratteristico dell'uomo moderno è l'alienazione, vuol dire che l'intera società occidentale è malata. E' questa la tesi più significativa e radicale dell'intera opera frommiana.

Nell'affrontare il problema della "malattia sociale", il nostro autore si pone come il continuatore diretto dell'opera di Freud. Egli si ricollega, infatti, all'opera freudiana "Das Unbehagen in der Kultur", dove era formulata l'ipotesi della società malata, e dove si auspicava un futuro approfondimento di questo tema. (49)

Fromm articola la tesi della società malata, schierandosi contro gli psichiatri e gli psicologi che concepiscono il problema della salute mentale come una questione di mero "adattamento" alle esigenze della società. Fromm è il sostenitore dell'esistenza di una << patologia della normalità >> nella vita della società occidentale del '900.

La tesi della malattia mentale di una società intera implica necessariamente il rifiuto del relativismo sociologico oggi condiviso da molti. Il relativismo è infatti in contraddizione con l'ipotesi di una natura umana comune. (50)

L'uomo è in grado di modificare la realtà esterna e, nella storia, può mutare se stesso. Qualsiasi modificazione del mondo naturale, però, può avvenire solo nel rispetto della natura del mondo e qualsiasi modificazione dell'uomo può avvenire solo nel rispetto della natura umana. Ponendosi all'interno di quest'ottica, Fromm non si schiera in una posizione di tipo biologico, nè di tipo sociologico. Egli ritiene che le passioni e le motivazioni umane derivino dalla totalità delle dinamiche esistenziali sia

quando conducono alla salute ed alla felicità, sia quando sfociano nella malattia e nell'infelicità.

Secondo Fromm:

"L'uomo, quale appare in una data cultura, è sempre una manifestazione della natura umana, una manifestazione tuttavia che, nella sua specifica estrinsecazione, è determinata dalla struttura sociale in cui vive. Difatti come un bambino nasce con tutto il suo potenziale umano che si dovrà sviluppare in circostanze sociali e culturali favorevoli, così il genere umano nel corso del processo storico si sviluppa nell'ambito delle proprie potenzialità." (51)

L'accordo tra lo sviluppo individuale e le leggi che contraddistinguono la natura umana è a fondamento della salute mentale; il disaccordo determina la malattia mentale. (52)

La salute mentale non varia da cultura a cultura, ma è la stessa per ogni uomo di ogni epoca.

"La salute mentale è caratterizzata dalla capacità di amare e di creare, dalla liberazione dai legami incestuosi con il clan e con il suolo, da un senso d'identità basato sull'esperienza che l'individuo ha di sé come di soggetto e agente dei suoi poteri, dalla capacità di afferrare la realtà dentro e fuori di noi stessi, cioè dallo sviluppo dell'obiettività e della ragione".

Ancora una volta Fromm fa riferimento ai "grandi maestri spirituali della razza umana", quali Ekhnaton, Mosè, Confucio, Lao-Tze, Budda, Isaia, Socrate, Gesù. Essi condividevano un ideale morale che corrisponde al concetto di salute mentale. Questo fatto, commenta Fromm, è per certi psicologi moderni la dimostrazione della mancanza di scientificità della psicologia umanistica, che viene ridotta a semplice ideologia. Questo giudizio negativo è, in realtà, il risultato del rifiuto di capire che i grandi insegnamenti alla base di tutte le culture sono sempre stati fondati su una comprensione razionale della natura umana. (53)

Nel valutare le condizioni mentali dei componenti di una società si commette spesso l'ingenuità di ritenere



giusto tutto ciò che è condiviso dalla maggioranza. Fromm sottolinea il fatto che, così come esiste una "folie a deux", esiste una "folie a millions". Il fatto che siano milioni le persone che condividono determinati vizi non fa di questi vizi delle virtù; il fatto che siano milioni le persone che compiono lo stesso errore non fa di questo errore una verità; il fatto che milioni di persone siano ammalate del medesimo male non elimina affatto la malattia.

Fromm distingue il concetto di "deficienza" da quello di "nevrosi"; il primo è riferito alla malattia mentale sociale; il secondo a quella individuale. Nel caso della deficienza, una persona non è in grado di dare una corretta risposta alla sua situazione esistenziale, non è capace quindi di esprimersi liberamente e spontaneamente. Se questa situazione riguarda la maggior parte delle persone di una data società, vuol dire che la "deficienza" è divenuta "socialmente strutturata". L'individuo non è capace di essere se stesso, ma il fatto che tale incapacità è largamente diffusa non lo fa sentire solo e gli dà un senso di sicurezza tale che la sua "deficienza" non può sfociare apertamente in "nevrosi". Un caso evidente di "deficienza" non sfociata in "nevrosi" è quella dei seguaci del calvinismo. (54)

Oggi possiamo osservare che moltissime persone agiscono e sentono in modo automatico, incapaci di vivere genuinamente le esperienze, incapaci di spontaneità anche nei gesti più comuni come il comunicare e il sorridere. Costoro avvertono un vago senso di disperazione che non sfocia in sintomi nevrotici palesi per il fatto che la mancanza di spontaneità è ampiamente diffusa. Ma il malessere diverrebbe evidente se, come ipotizza Fromm, il cinema, la radio, la televisione, gli avvenimenti sportivi e i giornali venissero sospesi, anche per sole quattro settimane. Sospeso il "narcotico culturale" gli esaurimenti nervosi avverrebbero a migliaia. (55)

Per una minoranza il narcotico culturale non funziona. Nel caso in cui la "deficienza socialmente strutturata" superi il livello medio, il narcotico sociale non può avere effetto. E' il caso della persona che aspira a raggiungere fama e potere senza far nulla di concreto, sperando in un miracolo.

Ancora diverso è il caso di coloro che hanno maturato una struttura di carattere diversa da quella della maggioranza, e che per questo si trovano isolati. In questa categoria si possono trovare esempi di persone rette, e sensibili, ma incapaci sia di servirsi del narcotico culturale, sia di vivere "controcorrente". (56)

Dato che la salute mentale dipende dalla soddisfazione dei bisogni umani fondamentali, vuol dire che non la si realizza adattando l'individuo alla società, ma facendo sì che sia la società a strutturarsi in funzione dei bisogni umani. Secondo Fromm:

"(...) una società sana favorisce la capacità dell'uomo di amare i suoi simili, di lavorare e di creare, di sviluppare la sua ragione e la sua obiettività, di avere un senso di sé che sia basato sull'esperienza delle sue energie produttive."

La società è malata quando crea ostilità, trasforma l'uomo in oggetto d'uso, lo rende sottomesso e simile ad un automa. Normalmente in una società si possono trovare sia tendenze benigne che maligne, e, quindi, il problema della salute o della malattia di una comunità è sempre una questione di grado. Se prevalgono le tendenze maligne parliamo di società malata, se prevalgono quelle benigne parliamo di società sana. (57)

Il problema della mancata realizzazione della libertà nella società attuale, sia democratica che autoritaria, è, dunque, strettamente legato alla struttura comunitaria. Sino a quando si continuerà a favorire l'alienazione non vi potrà essere un generale



mutamento di tendenza verso lo sviluppo delle capacità produttive.

La libertà, intesa come produttività, spontaneità e amore è, dunque, negata dall'alienazione contemporanea.

Il grado più alto d'alienazione viene raggiunto, secondo Fromm, nelle nazioni totalitarie. Pur di vincere il sentimento di solitudine che lo attanaglia, l'uomo contemporaneo, in determinate situazioni sociali ed economiche, ha rinunciato inconsciamente alla sua libertà per sottomettersi ad un dittatore. E' il caso della Germania nazista, dell'Italia fascista, della Russia di Stalin. (58)

In questa sede preferiamo prestare una maggiore attenzione all'analisi frommiana dell'alienazione democratica perchè investe più da vicino il nostro particolare momento storico.

Secondo Fromm, le condizioni di vita dell'odierno operaio costituiscono un esempio lampante di alienazione. L'operaio agisce secondo direzioni stabilite, senza poter sviluppare ed esperire la propria creatività e la propria capacità di pensare in modo indipendente. (59)

I ruoli lavorativi sono fortemente influenzati dall'avvento della grande azienda, e l'operaio ne risente in modo particolare. Egli ha perso il contatto diretto con il suo datore di lavoro e con l'impresa. Inoltre l'enorme dimensione del luogo di lavoro gli consente di scorgere soltanto l'ambito del suo settore lavorativo, impedendogli una visione globale. L'operaio non trova una dimensione umana nemmeno nel rapporto col sindacato, giacchè molti sindacati sono ormai delle organizzazioni gigantesche ed impersonali.

L'impiegato di oggi ha, forse più del droghiere o del sarto di un tempo, la possibilità di migliorare la sua posizione in virtù di iniziativa e intelligenza. Eppure la sua sicurezza e la sua significanza sono

diminuite a causa della dura concorrenza e delle responsabilità che deve affrontare. In definitiva anch'egli è un alienato, un ingranaggio di una gigantesca macchina economica che lo sovrasta. (60)

E' significativo che la crescita dell'impresa gigante abbia determinato una progressiva separazione della direzione dalla proprietà, in modo tale che chi dirige non partecipa quasi mai alla proprietà, ad eccezione delle piccole imprese. (61)

Anche il ruolo del dirigente è caratterizzato dall'alienazione.

Se il proprietario della piccola impresa deve subire la costante minaccia dei concorrenti più grossi, quello della grande società anonima non ha motivo di rallegrarsi molto. Un pezzo di carta rappresenta i suoi possedimenti, il cui valore è una cifra variabile di denaro. Il funzionamento dell'impresa non dipende dalle sue decisioni, e quindi i suoi sforzi non hanno alcuna influenza sulla produttività aziendale. (62) Inoltre:

"Il manager è diventato un burocrate che maneggia cose, cifre ed esseri umani come se fossero semplici oggetti della sua attività." (63)

Anche gli azionisti sono alienati rispetto alla loro attività. Essi non posseggono un reale controllo sulla direzione di una grande azienda, per il fatto che il loro numero è talmente elevato da non consentire che una minima influenza sul tutto. (64)

L'alienazione moderna investe non solo il momento della produzione, ma anche quello del consumo.

Il sentimento di insignificanza che è avvertito dall'uomo moderno è ben evidente nel ruolo del consumatore. Il cliente di un grande magazzino non riceve più alcuna attenzione personale: egli è importante soltanto come "cliente astratto", ma non ha nessuna importanza come individuo concreto; nessuno si compiace

per il suo arrivo, nessuno si preoccupa per i suoi desideri personali.

Nell'atto di acquistare l'uomo moderno ha perso la sua integrità. La pubblicità è uno strumento per manipolare le emozioni ed ottundere la capacità di scegliere razionalmente. Come tutte le suggestioni ipnotiche essa fa appello all'emozione e non alla ragione. L'incessante ripetizione di una formula, l'immagine autorevole di una persona famosa, la sensualità di una bella ragazza, sono tutti stratagemmi irrazionali che riducono le capacità critiche dell'acquirente, inducendolo subdolamente a comprare. Questo tipo di pubblicità è, a giudizio di Fromm, un vero pericolo per la democrazia, e la sua immoralità è maggiore della letteratura oscena che viene censurata. (65)

Il danno che la propaganda determina alla crescita della personalità produttiva e creativa è stato evidenziato con acume da Danilo Dolci. Partendo dal presupposto che ogni rapporto autentico non può che essere "bidirezionale", egli critica aspramente l'"unidirezionalità" delle trasmissioni dei mass media. (66) Nella nostra società di massa abbiamo un rapporto continuo con la pubblicità, e in special modo con quella televisiva. I cosiddetti "mezzi di comunicazione di massa" non permettono affatto una "comunicazione", che per sua definizione non può essere unidirezionale. (67)

Fromm ha, inoltre, sottolineato che il denaro costituisce un ulteriore elemento di alienazione del consumo. Col denaro, infatti, si può acquistare qualunque cosa, senza sforzo e senza interesse verso ciò che si acquista. (68)

L'atto di consumare si compie senza una reale partecipazione dell'essere umano completo. Fromm sostiene che:

"In effetti noi << mangiamo >> ciò che immaginiamo ed abbiamo perduto il contatto con la cosa reale che mangiamo. Il nostro palato, il nostro corpo non partecipano ad un atto di consumazione che originariamente li riguardava. Noi beviamo delle etichette. Con la bottiglia di Coca Cola noi beviamo il quadro del grazioso ragazzo e della ragazza che la bevono nei manifesti murali, beviamo lo slogan della << pausa che vi ristora >>, beviamo la grande abitudine americana e, meno di tutto beviamo col nostro palato." (69)

Non si può capire il fenomeno della pubblicità e del consumo moderno se non si comprende la struttura economica della società moderna, caratterizzata, tra le altre cose, dall'aumento dell'importanza del mercato interno. L'economia capitalista del '900 non si fonda più sul risparmio, come quella del secolo scorso, ma è basata sulla produzione e sul consumo di massa, e l'accrescimento del mercato interno è uno dei suoi fenomeni più evidenti. Per questo motivo la propaganda è un elemento strutturale del sistema e fa in modo che la gente sia spinta ad acquistare sempre più, magari servendosi del sistema rateale per non dover aspettare. (70)

Anche la politica è vissuta in modo spersonalizzato. I partiti sono ormai delle organizzazioni gigantesche e distanti dalle persone; i candidati (scelti dai partiti) si possono solo intravedere, e un uomo qualunque li può conoscere soltanto attraverso l'immagine trasmessa dai mass media. La propaganda politica è ormai governata dagli stessi meccanismi di quella delle merci. Lo slogan ha sostituito il discorso razionale. (71)

Altro elemento dell'alienazione consumistica è l'ignoranza sul funzionamento delle macchine che oggi regolano la nostra vita. La nostra ignoranza non si ferma ai complessi principi alla base del funzionamento degli apparecchi moderni, ma si estende anche alle produzioni basate su principi semplici come la fabbricazione del pane, la tessitura o la costruzione di un tavolo.

Fromm non nega che una società più evoluta abbia bisogno di consumi maggiori e di necessità più raffinate (cibi migliori, libri, oggetti d'arte), ma sottolinea che l'attuale "brama di consumo" non ha nulla a che vedere con i bisogni umani autentici. (72)

L'uomo odierno è mosso dai bisogni economici della grande industria. Egli è convinto di scegliere autonomamente, ma non fa altro che desiderare ciò che è bene che desideri nell'interesse dell'apparato economico. Anche il tempo libero è strumentalizzato dall'industria, che sovrappone i suoi bisogni a quelli autenticamente umani. Il tempo libero è divenuto un momento di consumo, in cui gli esseri umani sono spinti alla ricezione passiva di partite di calcio, films, rotocalchi, libri, conferenze. Manca la creatività, e l'attività alienata non può dar vita ad alcun mutamento interiore. (73)

Come un fiume, gli uomini si riversano a migliaia sui luoghi di lavoro per adoperarsi secondo metodi e direttive stabiliti dagli "esperti". Alla sera questa fiumana si ritira, e le persone trascorrono il tempo negli stessi svaghi, cinema, radio, giornali. Si produce, si consuma, si gode assieme, allo stesso modo e senza dubitare.

Il carattere sociale dell'uomo di oggi risponde alle esigenze dell'attuale struttura economica. Esso:

"(...) richiede uomini che si sentono liberi e indipendenti, non soggetti ad alcuna autorità, o principio o coscienza, e tuttavia disposti ad essere comandati, a far quello che ci si attende, a inserirsi senza attriti nella macchina sociale". (74)

La massificazione dei gusti finisce per accomunare le varie classi sociali.

"Impiegati e operai fumano le stesse sigarette e guidano le stesse macchine (...); vedono gli stessi film e le stesse trasmissioni televisive e le loro mogli usano gli stessi frigoriferi. Anche l'élite dirigente è diversa da quella di un tempo per un altro aspetto: è un appendice della

macchina esattamente come i suoi subordinati. I dirigenti sono alienati e angosciati come l'operaio delle loro fabbriche, e forse anche più. Sono annoiati, come tutti gli altri, e si servono degli stessi antidoti contro la noia. Non sono come le élite di un tempo, ossia gruppi che creavano cultura. Anche se spendono molti soldi per lo sviluppo della scienza e dell'arte, in quanto classe essi sono i consumatori di questo <<benessere culturale>> come ne sono i soggetti passivi". (75)

La cultura moderna è una cultura di massa e l'"uomo massa" non è altro che un burattino incapace di autodeterminazione.

Per capire meglio il carattere dell'uomo moderno, così come risulta nell'analisi frommiana, bisogna tener conto dei complessi fenomeni di quantificazione e di astrattizzazione che regolano le dinamiche della società contemporanea.

Dal medioevo ad oggi i conteggi delle aziende sono divenuti sempre più astratti ed elaborati. Il passaggio dal concreto all'astratto va, però, ben oltre l'ambito economico. Milioni di consumatori, migliaia di azionisti, di operai e impiegati, divengono parti di un gigantesco meccanismo di cui bisogna stimare le dinamiche. Ecco allora che ogni uomo diventa un'entità astratta, una semplice cifra di un complesso calcolo economico.

E' chiaro che una produzione di massa non può essere realizzata senza quantificazione ed astrattizzazione e Fromm ne è pienamente consapevole. La sua denuncia non investe i processi in sé, ma l'estensione di questi all'ambito del rapporto umano verso il mondo, verso gli altri, e verso se stessi. (76)

Il sistema capitalistico ha prodotto una società fiorente e una sensibile libertà politica, ma ha anche determinato una cultura mercantile che ha alienato i rapporti umani. L'uomo è visto dal proprio simile come una merce, come un oggetto da usare. Non simpatia e

comprensione, ma diffidenza e distanza sono le caratteristiche dei rapporti umani. La solidarietà non è più compresa nei valori sociali, mentre il narcisismo e l'egoismo sono cresciuti. (77)

Nella società contemporanea l'amore tra gli esseri umani è un fenomeno raro. L'uomo è un automa, e gli automi non amano. (78)

Altro elemento fondamentale del carattere sociale dell'uomo contemporaneo è il conformismo. Questo fenomeno è strettamente connesso a quello dell'alienazione ma, a giudizio di Fromm, lo si comprende meglio se lo si esamina in una voce separata.

Secondo il nostro autore l'individualismo nelle società democratiche è, spesso, una pura illusione. La liberazione dalle costrizioni esterne non ha prodotto una vera libertà, ma una forte tendenza al conformismo.

Nelle nazioni democratiche l'educazione non è finalizzata allo sviluppo dell'indipendenza psicologica, dell'individualità e dell'integrità, ma tende a sopprimere la spontaneità, sostituendo gli atti psichici che si originano nell'individuo con pensieri e desideri artificiali.

Fromm sottolinea che la soppressione della spontaneità riguarda una vasta gamma di emozioni e non solo la sfera dei sentimenti sessuali, pure molto importante, che Freud pose al centro del suo sistema. (79)

Una critica abbastanza significativa alla mentalità conformista è venuta dal filosofo statunitense Henry Steele Commager. Questi, ispirandosi alla filosofia pragmatista, ha sottolineato il grave danno che la mancanza di apertura al "diverso" e di capacità critica infliggono al progresso della conoscenza e della cultura della pace. (80)

La realtà del conformismo è perfettamente presente

anche in Italia e in modo speciale nei giovanissimi che vestono, pensano e si comportano tutti allo stesso modo.

La critica di Fromm investe pesantemente l'odierna cultura edonistica per la quale il bene coincide col non avere frustrazioni.

L'edonismo moderno è una delle principali cause della "paralisi dell'io". L'uomo non è affatto un essere libero, ma un "sistema di desideri e soddisfazioni", un semplice meccanismo, un automa.

L'alienazione impoverisce le più importanti attività umane, e, tra queste, la ragione e il senso della religione.

La crescente scolarizzazione ha determinato un forte sviluppo dell'intelligenza, ma un parallelo calo della razionalità, evidente nell'incapacità diffusa di andare a fondo nelle questioni che interessano più da vicino, come quelle relative all'organizzazione sociale e politica.

La mancanza di razionalità è un grave colpo inferto alla moralità, che ha bisogno della ragione. L'etica non può avere un ruolo centrale nella vita moderna poiché non c'è un "io" autentico e, quindi, non può esserci razionalità. L'uomo alienato non riesce a sentire la voce della propria coscienza. (81)

Fromm non arriva mai ad una visione totalmente pessimistica dell'attuale situazione umana, ma la sua denuncia del malessere attuale è decisa e risoluta. L'uomo contemporaneo non riesce a vivere la propria libertà costruendo una nuova armonia, poiché è investito da un profondo senso di solitudine, dal sentimento di sentirsi piccolo e disperato in un mondo freddo ed ostile. D'altra parte le tendenze verificate dallo psicologo hanno trovato conferma negli anni successivi. Sulla base di un sondaggio eseguito su un campione della popolazione Statunitense nel 1972, Robert Wein, sociologo dell'università del Massachussetts, valuta tra i 50 e i 60 milioni (1\4 della popolazione) le persone che in

qualche momento, nel corso di un mese preso a caso, provano un sentimento di estrema solitudine. La soluzione di tale problema, però, è formulata su principi economici più che umanistici, e così è sorta una vera e propria industria miliardaria (clubs, incontri videoguidati, cure termali, libri di consigli) che trae profitto da questa situazione. (82)

Per vincere la propria solitudine e la propria angoscia l'uomo contemporaneo non è riuscito, almeno per ora, a costruire una nuova armonia basata sull'amore, sulla ragione, sulla fiducia. Egli si è trovato così nella necessità di fuggire il peso della libertà. Nelle nazioni democratiche la "fuga" si è determinata nella forma di un'esistenza alienata, e nei paesi totalitari in quella della sottomissione ad un capo.

In ogni modo Fromm si mostra sempre fiducioso nella possibilità di un cambiamento radicale che può avvenire se si favorisce una generale sensibilizzazione sulle questioni di cui abbiamo detto.

Ortega Y Gasset ha sostenuto che:

"La vita ci è data, dal momento che non ce la diamo da noi stessi, ma ci ritroviamo in essa senza sapere come. Però la vita che ci è data non ci è data fatta: dobbiamo farla da noi, ognuno la sua. La vita è qualcosa da fare". (83)

Allo stesso modo Fromm non concepiva la libertà come un qualcosa che "abbiamo" o "non abbiamo", ma come il risultato di un processo di liberazione. L'uomo libero è quello che si fa libero compiendo le scelte che favoriscono la realizzazione delle sue autentiche potenzialità vitali.

A questo punto, quindi, non ci resta che affrontare la questione della costruzione della propria libertà. Si tratterà di esaminare il problema delle condizioni che favoriscono il sorgere di una personalità libera e delle scelte che ciascuno può e deve compiere se vuole

affermare se stesso come essere libero.

NOTE

- 1) ERICH FROMM, Fuga dalla Libertà, op.cit., p.30
- 2) Ibidem, pp.31-32
- 3) Ibidem, p.34-35
- 4) Ibidem, p.36. Fromm chiarisce cosa intende con il termine istinto: *"Questo concetto di istinto non deve essere confuso con il concetto di istinto come bisogno fisiologicamente condizionato (come la fame, la sete, ecc.), la soddisfazione del quale avviene in modi che di per sé non sono fissi e acquisiti ereditariamente."* - Relativamente all'argomento dell'istinto, Fromm si rifà prevalentemente ai seguenti testi: L.BERNARD, Instinct, New York, Holt & Co., 1924, e RALPH LINTON, The Study of Man, New York, D.Appleton Century Co., 1936
- 5) Ibidem, p.37
- 6) Ibidem, pp.38-39
- 7) Ibidem, p.221
- 8) Ibidem, p.221-222
- 9) Ibidem, pp.222-223. A questo riguardo può essere interessante la lettura del libro di MARIE CARDINAL, Le Parole per Dirlo, Milano, Bompiani, 1976, in cui si narra la viva testimonianza della graduale ascesa verso la conquista della propria spontaneità e autenticità.

- 10) Ibidem, p.224
- 11) Ibidem, p.224. Torneremo più avanti sul concetto di "alienazione"
- 12) Ibidem, p.225
- 13) Ibidem, pp.225-230
- 14) Il concetto di "produttività" è considerato da Fromm come un'espansione di quello di "spontaneità". Vedi: Dalla Parte dell'Uomo, op.cit., cap.III, nota 14
- 15) ERICH FROMM, Marx's Concept of Man, op.cit., pp.29-30
- 16) ERICH FROMM, Dalla Parte dell'Uomo, op.cit., p.69
- 17) Ibidem, pp.71-72
- 18) ERICH FROMM, Dalla Parte dell'Uomo, op.cit., p.72
- 19) A questo proposito sono significative le parole contenute in una lettera di una studentessa pubblicata su un libro di Danilo Dolci:

"I collegi, i consigli di classe, nella scuola, sono quasi svuotati di ogni significato se il preside è un burocrate che vuole dominare i sub-ordinati; se il preside è chiuso, ostile ai cambiamenti, poco sensibile ai problemi della società; se non comprende che è necessario fare della scuola un laboratorio in cui si sperimentino situazioni di crescita, di sviluppo di tutti coloro che in essa lavorano; allora è davvero difficile formare gruppi che sistematicamente si incontrino per programmare, sperimentare, per elaborare cultura, cultura nuova di pace." - DANILO DOLCI, La Creatura e il Virus del Dominio, Latina, Argonauta, 1987, pp.69-70



- 20) ERICH FROMM, Dalla Parte dell'Uomo, op.cit., pp.72-74
- 21) Ibidem, p.74
- 22) Ibidem, pp.79-81
- 23) Ibidem, p.81
- 24) Ibidem, pp.81-82
- 25) ERICH FROMM, L'Arte d'Amare, Milano, Mondadori, 1986, p.16
- 26) ERICH FROMM, Dalla Parte dell'Uomo, op.cit., pp.82-86
- 27) GEORGES GURVITCH, Determinismi Sociali e Libertà Umana, Roma, Città Nuova, 1969, p.121 e segg.
- 28) ERICH FROMM, Avere o Essere?, op.cit., pp.115-116
- 29) ERICH FROMM, Fuga dalla Libertà, op.cit., p.40
- 30) GAJO PETROVIC, Uomo e Libertà, in: ERICH FROMM, L'Umanesimo Socialista, Milano, Rizzoli, 1981, p.307
- 31) Vedi anche: ARMANDO CATEMARIO, op.cit., pp.152-153
- 32) ERICH FROMM, Fuga dalla Libertà, op.cit., pp.43-45. Per confermare queste affermazioni Fromm si richiama all'opera, ormai classica, di JACOB BURKARDT, La Civiltà del Rinascimento in Italia.
- 33) Ibidem, pp.49-52

- 34) Ibidem, op.cit., pp.58-59
- 35) Ibidem, pp.61-62
- 36) Ibidem, p.62 e segg.
- 37) ARMANDO CATEMARIO, op.cit., p.131
- 38) Ibidem, pp.111-112
- 39) Ibidem, PP.99-100
- 40) Ibidem, p.112
- 41) Ibidem, pp.105-106 e pp. 112-113
- 42) ERICH FROMM, Psicanalisi della Società Contemporanea, op.cit., pp.107-108. Queste affermazioni sono sostenute da numerosi dati che Fromm coglie da C.W. MILLS, White Collars, New York, Oxford University Press, 1951, p.63
- 43) ERICH FROMM, Fuga dalla Libertà, op.cit., pp.112-113
- 44) ERICH FROMM, Psicanalisi della Società Contemporanea, op.cit., p.112
- 45) Ibidem, pp.121-122
- 46) Ibidem, pp.122-123
- 47) Ibidem, pp.124-125
- 48) Ibidem, P.125

49) Ibidem, pp.27-28

50) Ibidem, p.15 e pp.21-22

51) Ibidem, pp.22-23

52) Ibidem, p.23

53) Ibidem, p.74

54) Ibidem, pp.23-24. Fromm sottolinea che Spinoza aveva capito appieno il problema della "deficienza socialmente strutturata". Egli, infatti, affermò che:

"Vi sono uomini presi con grande violenza da un'unica passione: tutti i loro sensi sono così eccitati da un unico oggetto che essi lo hanno presente anche quando quest'oggetto non c'è. Se ciò si verifica quando una persona è sveglia, noi diciamo che costui vaneggia... Ma se l'avarò pensa solo al denaro e ai suoi beni, e l'ambizioso soltanto alla gloria, noi non li riteniamo pazzi, ma solo disgustosi e, generalmente, li disprezziamo. In effetti però l'avarizia, l'ambizione e altre passioni sono forme di pazzia, sebbene generalmente non siano reputate malattie."
Baruch Spinoza, *Ethica*, IV prop., XLIV scol.

55) Ibidem, p.25. Questa ipotesi è sostenuta da un significativo esperimento condotto dallo stesso Fromm con alcune classi di studenti di un collegio universitario:
"Li ho invitati ad immaginare di stare soli per tre giorni isolati nelle loro camere, senza radio, senza letteratura ricreativa, ma provvisti di buoni libri, cibo normale e ogni altra comodità materiale. Essi dovevano immaginare quali sarebbero state le loro reazioni a tale esperienza. Le risposte di circa il 90% di ciascun gruppo variavano da una sensazione di acuto panico a quella di ritrovarsi di fronte ad una prova estremamente dura che si sarebbe cercato di superare dormendo a lungo, facendo diversi lavorucci, e attendendo ardentemente la fine di questo periodo. Solo ben pochi sentivano che si sarebbero trovati a loro agio e avrebbero fatto buon uso del periodo loro concesso." - nota 3-

56) Ibidem, pp.25-26



- 57) Ibidem, p.77
- 58) Ibidem, pp.229-232
- 59) Ibidem, pp.125-126
- 60) ERICH FROMM, Fuga dalla Libertà, p.114-115
- 61) ERICH FROMM, Psicanalisi Della Società Contemporanea, p.108
- 62) Ibidem, p.128
- 63) ERICH FROMM, La Condizione Attuale dell'Uomo, in: Dogmi Gregari e Rivoluzionari, Milano, Comunità, 1973, p.104
- 64) ERICH FROMM, Psicanalisi della Società Contemporanea, op.cit., p.130
- 65) ERICH FROMM, Fuga dalla Libertà, op.cit., pp.116-118
- 66) DANILO DOLCI, La Creatura e il Virus del Dominio, op.cit.
- 67) DANILO DOLCI, La Comunicazione di Massa non Esiste, Latina, L'Argonauta, 1987, specialmente pp.20-27
- 68) ERICH FROMM, Psicanalisi della Società Contemporanea, op.cit., pp.131-132
- 69) Ibidem, p.133

- 70) Ibidem, pp.109
- 71) ERICH FROMM, Fuga dalla Libertà, op.cit., pp.117-118
- 72) ERICH FROMM, Psicanalisi della Società Contemporanea, op.cit., p.134
- 73) Ibidem, p.136
- 74) Ibidem, p.111
- 75) ERICH FROMM, La Rivoluzione della Speranza, Milano, Bompiani, 1985, pp.40-41
- 76) ERICH FROMM, Psicanalisi della Società Contemporanea, op. cit., p.112 e segg.
- 77) Ibidem, pp.138-140
- 78) ERICH FROMM, La Condizione Attuale dell'Uomo, op.cit., p.106
- 79) Ibidem, pp.207-210. La situazione esistenziale del centro residenziale di Park Forest, nei pressi di Chicago, costituisce un esempio evidente di conformismo ossessivo. In questo caso Fromm (vedi p.153 e segg.) si rifà al libro di WHYTE, L'uomo dell'organizzazione, Torino, Einaudi, 1960.
- 80) cfr: HENRY STEELE COMMAGER, La Libertà è Necessaria, in: Il Pericolo del Conformismo, Bologna, Il Mulino, 1956, in particolare pp.17-27
- 81) ERICH FROMM, Psicanalisi della Società Contempo-



ranea, op. cit., pp.162-164 e pp.167-171

82) JEFF MEER, "Solitudine", in: "Psicologia Contemporanea", n.75, p.20

83) ORTEGA Y GASSET, Storia come Sistema, citato da PIETRO PIOVANI in: Principi di una Filosofia della Morale, Napoli, Morano, 1972, p.66